

A.M.Cirese
1973e01

*LONTANO DAGLI OCCHI, LONTANO DAL CUORE**

Sviluppo di un modello

Una volta ricavato un "modello" da un qualche fatto empirico se ne possono sfruttare le proprietà per costruire il quadro delle possibilità logiche delle sue trasformazioni.

Tale quadro:

- a) è suscettibile di avere una notevole capacità di unificazione di fenomeni superficialmente diversi
- b) consente di operare differenziazioni più sottili e approfondite tra fenomeni superficialmente simili
- c) fornisce una griglia che permette di "prevedere" per così dire, la varietà di fenomeni che la documentazione concreta può offrirci e in ogni caso dà la possibilità di collocarli razionalmente a mano a mano che li si incontra.

Trarrò un esempio (in verità rudimentale) dal campo dei proverbi.

* *Pagine stralciate dallo scritto*

1973e *I fatti demologici: ricerca storica o analisi strutturale?*

In: *Ricerca scientifica e mondo popolare*. Atti del Convegno di studi demologici 'Aspetti e prospettive della ricerca demologica in Italia', Messina 19-21 gennaio 1970. Palermo, Manfredi, 1973 : 77-92

*1975b *1987a

*pp. 85-91
e poi in*

1987a *Il gioco di Ozieri e altre analisi formali*

Università di Roma, dispense per il corso di Antropologia culturale I, a.a. 1987/88

[contiene:] *1982a *1981c *1993b *1973e, stralcio col tit. *Il gioco di Ozieri: quadro preliminare* *1960b *1963a *1978f, stesura rivista col tit. *Dal gioco di Ozieri al*

numerus clausus dei beati danteschi. Tentativo di tipologia ideologica *1973e, stralcio col tit. *Lontano dagli occhi lontano dal cuore. Sviluppo di un modello* *1978i *1972m *1970c *1976r *1982h col tit. *La novella di Lisabetta: i piani del racconto*

pp. 71- 74

LONTANO DAGLI OCCHI LONTANO DAL CUORE

1973e

Prendiamo tra molti altri possibili il testo che suona:

(1) Lontano dagli occhi lontano dal cuore.

Se ci disponiamo in una certa prospettiva, questo testo può essere riscritto, senza forzatura alcuna, nella forma:

(1') Ciò che è lontano dagli occhi è lontano dal cuore.

Né c'è forzatura se passiamo a rendere esplicito il nesso logico-sintattico tra i due componenti del testo, scrivendo:

(1'') Se qualcosa è lontano dagli occhi, *allora* quel qualcosa è lontano dal cuore.

Ora la a "lontananza" è evidentemente una relazione ("essere lontano da"), che intercorre tra "un qualcosa" (che nel caso specifico è di solito una persona, ma potrebbe anche essere altro), e un secondo "qualcosa" (che nel caso specifico è costituito prima dagli "occhi" e poi dal "cuore"). Non c'è dunque abuso o forzatura se procediamo ad una terza riscrittura in cui indichiamo con la L la "lontananza":

(2) Se qualcosa sta nella relazione L con gli occhi, allora quel qualcosa sta nella relazione L con il cuore.

Nulla ci vieta di indicare con x il "qualcosa" e di indicare con o e c rispettivamente gli "occhi" e il "cuore". Utilizzando allora uno dei sistemi di notazione simbolica impiegati dai logici, possiamo riscrivere ancora una volta il nostro testo nella forma:

(2') $xLo \rightarrow xLc$

che si legge: se x (qualcosa) sta nella relazione L (lontananza) con o (occhi), allora x sta nella relazione L con c (cuore).

Ma giunti a questo punto non si vede per quale ragione non si possa generalizzare dicendo che il testo (1) è soltanto una specifica realizzazione di uno schema di proposizione il quale stabilisce che se una qualsiasi cosa sta in una qualche relazione con una certa cosa data, allora quel qualsiasi cosa sta nella stessa relazione con un'altra cosa data, diversa dalla prima. Se allora continuiamo a chiamare x la "qualsiasi cosa" e chiamiamo R la "relazione qualsiasi" ed a e b le due "cose date" diverse tra loro, l'espressione (2') assume la forma:

(2'') $xRa \rightarrow xRb$

che è appunto la forma generale di cui (1), e quindi (2), sono soltanto una realizzazione particolare.

Diciamo dunque che (2''). costituisce la rappresentazione della forma strutturale di

(1) e, con un po di indulgente buona volontà, chiamiamolo il suo “modello”.

Ora è abbastanza facile avvedersi che questo modello ammette delle modificazioni ricavabili in astratto. Il procedimento è assai semplice: se infatti disponiamo in colonna gli elementi che lo costituiscono, e se notiamo con 0 i casi in cui gli elementi restano gli stessi e con 1 i casi in cui invece gli elementi cambiano, otteniamo:

$$\begin{array}{r} x R a \\ x R b \\ \hline 0 0 1 \end{array}$$

Le convenzioni adottate ci consentono ora di dire che il proverbio (1) ci presenta una costituzione interna caratterizzata da un particolare tipo di rapporti tra i suoi elementi costitutivi che può essere rappresentato scrivendo:

$$0 0 1$$

che indica che dei suoi sei costituenti, considerati a due a due (diciamo, molto all'ingrosso, due soggetti, due predicati e due complementi), restano identici quelli della prima e della seconda coppia (i soggetti e i predicati) mentre sono diversi tra loro quelli della terza coppia (i due complementi).

Ma a questo punto risulta abbastanza evidente che 001 è solo uno dei casi di una più ampia gamma di possibilità combinatorie, e più esattamente delle otto possibili combinazioni di 0 e 1 nelle loro tre posizioni:

$$\begin{array}{r} 0 0 0 \quad 1 0 0 \\ 0 0 1 \quad 1 0 1 \\ 0 1 0 \quad 1 1 0 \\ 0 1 1 \quad 1 1 1 \end{array}$$

Il modello (2'') è dunque solo uno degli otto possibili che ovviamente saranno i seguenti, ricavati scrivendo due volte lo stesso simbolo ogni volta che c'è 0 e scrivendo due simboli diversi (x, y; R, S; a, b) ogni volta che c'è 1:

$$\begin{array}{r} x R a \quad x R a \\ x R a \quad y R a \\ \hline 0 0 0 \quad 1 0 0 \\ x R a \quad x R a \\ x R b \quad y R b \\ \hline 0 0 1 \quad 1 0 1 \\ x R a \quad x R a \\ x S a \quad y S a \\ \hline 0 1 0 \quad 1 1 0 \end{array}$$

$$\begin{array}{cc} x R a & x R a \\ x S b & y S b \\ \hline 0 1 1 & 1 1 1 \end{array}$$

Semplificando, si può allora dire che il modello generale è rappresentato da

$$\begin{array}{c} x R a \\ y S b \end{array}$$

Gli altri ne costituiscono casi particolari ottenuti ponendo di volta in volta l'una o l'altra delle seguenti condizioni aggiuntive (ed eventualmente anche tutte):

$$\begin{array}{c} y = x \\ S = R \\ b = a \end{array}$$

Naturalmente è anche possibile prendere in esame una ulteriore possibilità; quella che le due relazioni R ed S vengano negate, e cioè che si abbia $\bar{R}, \bar{R}; \bar{R}, \bar{R}; \bar{S}, \bar{S}$: fino a \bar{R}, \bar{S} .

L'aspetto più interessante di tutta la questione è che la formula più generale e le sue possibili modificazioni ci danno ora la possibilità di tornare ai proverbi concreti e di riconoscerne somiglianze e diversità con un criterio generale abbastanza preciso, che così si pone come guida delle indagini ulteriori.

In altre parole, possiamo andare alla ricerca degli esempi che attualizzano ciascuna delle possibilità combinatorie, riempiendo ad una ad una le diverse caselle; oppure possiamo distinguere i proverbi che veniamo incontrando in due grandi gruppi: quelli che sono formalizzabili secondo il modello generale ricavato a partire da (1) e quelli che non lo sono. Nel primo caso, poi, possiamo dare a ciascun proverbio la codificazione che corrisponde alla casella del quadro classificatorio nella quale viene a collocarsi.

Se per esempio incontriamo *L'uomo propone e Dio dispone*, possiamo riconoscere abbastanza facilmente che esso non appartiene alle categorie finora considerate dato che tra l'altro non è riducibile alla forma "se... allora". Incontrando invece *Chi di spada ferisce di spada perisce*, ci sarà facile riconoscere una attualizzazione della forma.

$$\begin{array}{c} x R a \\ x S a \end{array}$$

mentre *Chi va con lo zoppo impara a zoppicare* e *Chi semina vento raccoglie tempesta* dichiarano subito la loro appartenenza al gruppo

$$\begin{array}{c} x R a \\ x S b \end{array}$$

e via dicendo.

Ma l'utilizzazione euristico-classificatoria del modello reagisce sul modello stesso nel senso che costringe ad ulteriori affinamenti, e cioè a distinzioni e generalizzazioni più avanzate. Basti qui un accenno rapidissimo.

Se ci imbattiamo in testi come *Chi più spende meno spende*, o *Chi va piano va sano*, ne riconosciamo la forte affinità con la forma *Lontano dagli occhi* e cioè con

$$\begin{array}{l} x R a \\ x R b \end{array}$$

ma contemporaneamente siamo più agevolmente portati ad avvertire una differenza non trascurabile. In *Lontano dagli occhi* infatti abbiamo un predicato R a due posti: c'è un "complemento" esplicitato (una volta "occhi" e una volta "cuore"). In *Chi più spende* invece il "complemento", posto che veramente ci sia, resta implicito, e se lo esplicitiamo (dicendo per esempio *denaro*), esso è lo stesso nei due membri: ciò che invece cambia è il modalizzatore del predicato ("più" o "meno"). Una analoga considerazione può farsi per *Chi va piano*: il complemento potrebbe essere per es. *in qualche luogo*, ma ciò che conta, ancora una volta è la modalizzazione diversa dello stesso predicato: "piano" e "lontano".

Si è allora portati ad una modificazione del modello che può ottenersi trasformando *a* e *b* in una variabile *z* (magari collocata tra parentesi per segnalare il fatto che è sottintesa) ed introducendo i segni ° e ^ per indicare la presenza di due diversi modalizzatori (o "avverbi", in senso lato) che modificano un predicato che in sé resterebbe identico. Si potrebbe allora rappresentare *Chi più spende* e *Chi va piano* nella forma

$$\begin{array}{l} x \text{ }^\circ R (z) \\ x \text{ }^{\wedge} R (z) \end{array}$$

mettendo così direttamente in rilievo le affinità e le differenze in rapporto a *Lontano dagli occhi*.

Se invece incontriamo *Quando il marito fa terra la moglie fa carne*, da un lato avvertiamo la considerevole affinità con la forma

$$\begin{array}{l} x R a \\ y R b \end{array}$$

ma dall'altro notiamo che questa volta i "soggetti" non sono più indeterminati, per cui bisognerebbe piuttosto scrivere, per esempio,

$$\begin{array}{l} m R a \\ n R b \end{array}$$

Tutto ciò può portarci a rendere più ampia la possibilità di lettura di

$$x R a$$

y S b

fissando ulteriori convenzioni: che x e y possono essere sostituiti da m ed n (che rappresentano soggetti determinati); che R e S possono anche essere modalizzati: che a e b possono essere sostituiti da z e w (che indicano complementi indeterminati). Ma si possono rendere anche più immediatamente visibili queste convenzioni ulteriori, introducendo nuovi simboli di cui si determinano esplicitamente i possibili valori, esempio scrivendo

p T h
q U k

in cui p può essere sostituito da m, n, x, y ; T da R o da ${}^{\circ}R$ ecc.; U da R, S , ecc.: h da a, b, z, w ecc.

In questo quadro più ampio vengono allora a collocarsi in modo abbastanza naturale anche altri testi: per esempio *Occhio non vede cuore non duole* che potrebbe essere rappresentato da

m R (z)
n S (z)

che è appunto una delle possibili attualizzazioni specifiche del modello più generale. E se qui potessimo prolungare l'esposizione si potrebbe mostrare come, seguendo certi procedimenti e adottando ulteriori convenzioni esplicite, nel quadro rientrerebbero anche i testi che in apparenza sono piuttosto lontani da quelli fin qui visti: per esempio *Ospite raro ospite caro*, oppure *A mali estremi estremi rimedi*, o anche *Bue vecchio solco dritto* che pure differiscono dai precedenti per il fatto di avere predicati a un solo posto ("nominali"), e che sono anche abbastanza diversi tra loro perché hanno ora uno e ora due soggetti, ora uno e ora due "nomi del predicato".
(*)

4. E' però tempo di chiudere: per sommaria e grossolana che sia stata, la nostra rapida esemplificazione, sembra tuttavia sufficiente ad indicare le forti possibilità analitiche e sintetiche che sono offerte da una indagine che assuma francamente e fino in fondo un atteggiamento morfologico-strutturale, e che sfrutti le possibilità di trasformazioni logiche dei modelli.

Ma tra i pregi di questo tipo di indagine ce ne è uno che a mio avviso è davvero essenziale: sta nel fatto che questa procedura *pone a se stessa dei limiti precisi e con ciò stesso indica con notevole chiarezza quali siano le condizioni ed i modi per andare oltre*.

Più chiaramente: se le operazioni che si sono accennate vengono compiute con la consueta attenzione che esse richiedono, non si tarda ad avvedersi che esse danno conto di un certo numero di fatti, ma ne tralasciano o ne accantonano altri. Per

(*) Per la capacità di anticipazione documentaria del modello di *Lontano dagli occhi* vedi più sopra lo scritto *Modelli di comportamento e modelli teorici*.

esempio, mentre evidenziano i rapporti logico-sintattici, lasciano in ombra le relazioni semantiche. Ma se *impoveriscono* il testo, contemporaneamente ce ne fanno *consapevoli* (a differenza di tanti altri “impoverimenti” che non sanno di esserlo), e proprio per questo reclamo che si approntino ulteriori griglie di lettura che diano conto dei fatti che sfuggono a quella di tipo logico-sintattico. Il tutto fuori dei globalismi ingenui e pretenziosi che ritengono di dar conto della totalità (non “impoverita”) solo perché mescolano più o meno confusamente i diversi piani e le diverse prospettive della ricerca.

Per la strada accennata, invece, posto che la si segua con lo spirito critico e lo sforzo di esattezza che essa di per sé richiede, si giunge anche a ritrovare abbastanza presto la presenza della storia: come dato reale non eliminabile, però, e non come feticistico pretesto per continuare lungo logori sentieri e per rifiutarsi di affrontare con serietà lo sforzo di adeguamento che ci è imposto da quell'opera di riqualificazione del nostro campo di studi, di cui tutti ormai avvertiamo la pressante necessità.

(§ 3-4 dello scritto *I fatti demologici: ricerca storica o analisi strutturale?*, estr. da *Ricerca scientifica e mondo popolare*, Manfredi, Palermo 1973, pp.77-92)